

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

76.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

76.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Nan Enrico (FI)	11, 13
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Taormina Carlo (FI)	11, 14, 15, 16, 17, 18
Esame testimoniale del professor Lucio Izzo:		Ziccone Guido (FI)	19, 20
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 21	Sui lavori della Commissione:	
Chirilli Francesco (FI)	20, 21	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	21, 23
Consolo Giuseppe (AN)	4, 8, 9, 10, 11	Taormina Carlo (FI)	21
Izzo Lucio	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21	Ziccone Guido (FI)	21

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO**

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

La seduta comincia alle 15,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Esame testimoniale
del professor Lucio Izzo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'esame testimoniale del professor Lucio Izzo, già ascoltato in audizione libera nella seduta del 16 ottobre 2002. Ricordo che con lettera dell'11 marzo il procuratore della Repubblica di Torino, dottor Marcello Maddalena, ha informato la Commissione che il professor Izzo non è assolutamente indagato nell'ambito dell'indagine della procura di Torino.

Professore, lei viene per la seconda volta ascoltato da questa Commissione ed oggi lo è in qualità di teste, per cui la avverto che ha l'obbligo di dire tutta la verità e delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti.

Come abbiamo detto, lei si è incontrato con noi in altra occasione. Devo rivolgerle quattro o cinque domande e non più. In

occasione della nomina che ha avuto, lei godeva di un trattamento economico — legittimo, ovviamente — riservato a coloro i quali hanno questo incarico di elevato livello, dal momento che lei rappresentava, se le nostre informazioni sono ancora esatte, il Ministero del tesoro all'epoca. È così?

LUCIO IZZO. Mi permetta, presidente. Mi riferisco, ovviamente, al consiglio d'amministrazione STET, nominato dall'assemblea dei soci appunto nel gennaio 1997: desidero puntualizzare che il concetto di rappresentanza del Tesoro nella mia audizione di ottobre 2002 fu introdotto, se non ricordo male, da lei, presidente, all'inizio dell'audizione stessa e fu inteso da me quale espressione ovvero effetto della designazione da parte del Tesoro. Tutti i consiglieri erano nominati dal Tesoro, ma non tutti erano designati, diciamo, dal Tesoro. Io, personalmente, intesi che il termine «rappresentante» fosse un termine informalmente o in senso atecnico utilizzato dal presidente per significare «membro del consiglio d'amministrazione su designazione del Tesoro». Ad ulteriore puntualizzazione ho fatto presente che parlai, nella stessa audizione, di altri, ulteriori rappresentanti del Tesoro nell'ambito dello stesso consiglio d'amministrazione e penso che questa mia affermazione risolve l'equivoco, nel senso che il concetto di rappresentanza evocava la semplice derivazione dal Tesoro tramite designazione e non altro. Tuttavia, mi parve che la Commissione non fosse interessata ad approfondire questo aspetto.

PRESIDENTE. Lei deve riferire su cose che sa e quando deve ricorrere a documenti deve chiederlo al presidente, che di

volta in volta glielo autorizza o non glielo autorizza. Queste sono le regole del gioco.

In questa vicenda io le sto chiedendo il suo ruolo. Cioè, lei rappresentava chi e che cosa? Si rapportava con chi e con che cosa?

LUCIO IZZO. Io non mi rapportavo con alcuno. Io ero stato designato dal Tesoro ed ero stato nominato dall'assemblea degli azionisti della STET Spa nel consiglio d'amministrazione.

PRESIDENTE. Mi scusi: lei era stato nominato dal Tesoro. Ha detto questo?

LUCIO IZZO. Io ero stato designato.

PRESIDENTE. « Designato ». Il Tesoro designa un soggetto, tra l'altro con la sua autorevolezza, per che cosa? Per cultura propria, per sue conoscenze interne?

LUCIO IZZO. Tutto il consiglio era designato dal Tesoro.

PRESIDENTE. D'accordo, lasci perdere il consiglio. Se era designato dal Tesoro, lei era una promanazione del Tesoro.

GIUSEPPE CONSOLO. Se mi consente di intervenire, presidente, desidero osservare che non è esatto quello che sta dicendo il professor Izzo. Il professor Izzo, infatti, dice che tutti erano designati dal Tesoro: tutti erano nominati dall'assemblea, ma designati dai vari ministeri. Non è vero quello che dice il professor Izzo.

PRESIDENTE. C'è una confutazione, professore, per essere più chiari, in modo da non partire con il piede sbagliato.

LUCIO IZZO. Chiedo scusa: questa è una questione di fatto. Credo che i membri della Commissione dispongano di tutta quanta la documentazione al riguardo.

PRESIDENTE. Professore, scusi, andiamo al concreto, non facciamo un dibattito sulle nomine. A lei chi ha detto: « Da questo momento tu mi rappresenti »?

LUCIO IZZO. Nessuno mi ha detto questo.

PRESIDENTE. Allora lei si è trovato a passare di lì e si è fermato?

LUCIO IZZO. No, no. Come ho già detto nella mia precedente audizione, una segretaria della STET...

PRESIDENTE. Sì, ce lo ha detto. La segretaria, a questo punto, le ha comunicato una decisione di chi?

LUCIO IZZO. No, no. Mi ha detto: « Lei è stato nominato dall'assemblea della società nel consiglio d'amministrazione. Accetta o no? »

PRESIDENTE. Per essere nominato nel consiglio d'amministrazione, lei ha avuto una designazione. Non hanno certo preso il suo nome dall'elenco telefonico.

LUCIO IZZO. Come mi abbiano preso, io non lo so, presidente. Quello che posso dire sono i fatti che sono accaduti.

PRESIDENTE. Professor Izzo, scusi. Siamo tutti adulti responsabili.

LUCIO IZZO. Certo.

PRESIDENTE. Lei sta deponendo come testimone.

LUCIO IZZO. Certo.

PRESIDENTE. Con vincoli ancora più impegnativi di quanto non avesse prima.

LUCIO IZZO. Certo.

PRESIDENTE. Le chiedo: perché un cittadino qualunque non viene scelto come è stato scelto lei? Viene scelto *intuitu personae*, perché qualcuno ha intravisto in lei qualità e doti per rappresentarlo. Siccome questo non viene dal cervello di Giove, ma da una autorità specifica, che dice « Izzo va in quel consiglio d'amministrazione », la designazione, a questo

punto, avviene ad opera di chi? Non della segretaria, non ci faccia capire che è la segretaria che decide.

LUCIO IZZO. Guardi, io non ha ricevuto nessuna informazione, nessuna comunicazione dal Tesoro, da qualcuno. Ho semplicemente ricevuto la telefonata di una segretaria della assemblea degli azionisti, la quale mi ha domandato: « Lei è stato così proposto. Accetta? »

PRESIDENTE. Quindi proposto dalla STET.

LUCIO IZZO. Dall'assemblea degli azionisti.

PRESIDENTE. E l'assemblea degli azionisti, a questo punto, era il suo referente, dice lei.

LUCIO IZZO. Certo.

PRESIDENTE. Benissimo. Allora io le faccio due sole domande, professore. Il 16 ottobre 2002 lei si è dichiarato « rappresentante del Ministero del tesoro nel consiglio d'amministrazione della STET ». Il professor Draghi, il 30 aprile 2003, davanti a questa stessa Commissione ha detto: « Izzo si è sbagliato. Le cose stanno agli atti, che lo riconosca o no. Era stato autorizzato ad esercitare i poteri attribuiti al Tesoro dalla *golden share* soltanto nell'ottobre 1997, dunque ben dopo l'attuazione dell'operazione Telekom-Serbia ». Le chiedo: lei si è attribuito una qualifica che non aveva?

LUCIO IZZO. Presidente, io desidero puntualizzare di nuovo che il concetto di rappresentanza del Tesoro nella mia audizione è stato introdotto dal presidente. Lei ricorderà il resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Le ho fatto una domanda e lei mi deve rispondere. Non posso rispondere io alla sua domanda, altrimenti facciamo come Marzullo, che fa le domande e si dà le risposte!

LUCIO IZZO. Presidente, mi scusi, come posso dire: io credo di aver chiarito la mia posizione.

PRESIDENTE. Quindi, lei sostiene che non rappresentava il Tesoro.

LUCIO IZZO. Esattamente.

PRESIDENTE. Chiaro, allora...

LUCIO IZZO. Naturalmente, se si vuol dire che io sono rappresentante del Tesoro perché sono stato nominato su designazione del Tesoro, non è che mi oppongo.

PRESIDENTE. Professore, non siamo in un salotto dove ognuno di noi per celia può dire quello che vuole. Riferiamo circostanze che risultano dagli atti.

LUCIO IZZO. Presidente, io non mi sono autoconvocato, se permette. Io sono stato convocato e mi è stato chiesto: « Lei è rappresentante del Tesoro? ». Le ripeto che io ho inteso che per « rappresentante del Tesoro » lei intendesse in quella sede ...

PRESIDENTE. Quindi sta correggendo quella dichiarazione o la sta specificando. Ci siamo?

LUCIO IZZO. Questa è una sua interpretazione. Io ho fatto la mia dichiarazione.

PRESIDENTE. Va bene. Nell'audizione del 16 ottobre 2002, ad una domanda del dimissionario onorevole Ranieri (dimostriamo, così, di considerarci sempre tutti presenti) rispose che non vi furono nel consiglio d'amministrazione del 6 giugno 1997 osservazioni che approfondissero tutti gli aspetti della questione. Questo fa presupporre che Tommasi non riferì che per la conclusione dell'affare erano state pagate mediazioni, come, ad esempio, quella di 30 miliardi di vecchie lire alla Mak Environment. È così?

LUCIO IZZO. Presidente, io non ho il verbale. Come già comunicai, ho buttato

tutte le carte relative a quella attività. Io non ho memoria che fu detta una questione del genere. Quello di cui ho memoria è il dottor Tommasi, il quale illustrava, commentava alcuni aspetti, diciamo così, economici della situazione *in loco*, ed inoltre, faceva presente elementi relativi alla struttura di comando della Telekom-Serbia che sarebbero stati acquisiti dall'operazione. Ricordo, dopo questa presentazione, un intervallo brevissimo e poi non mi è rimasta in mente nessuna altra considerazione al riguardo.

PRESIDENTE. Siccome c'è nel verbale — ed è l'ultima domanda che le faccio —: « Izzo chiede conto sul piano complessivo delle operazioni di privatizzazione avviato nella ex Jugoslavia e sottolinea come l'acquisizione prefigurata da Tommasi rivesta senz'altro particolare interesse al fine di costituire un presidio nell'intera area, anche se va tenuto nel debito conto che la Serbia sta attraversando una fase economica molto delicata, con forti oscillazioni nei rapporti di cambio ». È il documento 253/1, alla penultima pagina. Lei ricorda questo passaggio?

LUCIO IZZO. La ringrazio, presidente. Io non ricordavo, mi scusi.

PRESIDENTE. Allora, evidentemente, il richiamo fa rinverdire la memoria. Le chiedo, a questo punto: Tommasi fa una spiegazione delle strategie per quella che era, alla fine, l'opportunità di questa operazione; lei interviene e precisa una serie di cose; tutto questo è sempre nell'ambito di quei mitici sei-sette minuti?

LUCIO IZZO. Sì, sì. Credo che facessero parte di quei... Forse erano dieci. Comunque, quella fase era per indicare un periodo di tempo molto breve nel quale il consiglio si intrattiene sulla questione.

PRESIDENTE. Glielo chiedo, professore, perché noi abbiamo simulato — l'ho fatto personalmente, non è un mezzo di prova — i tempi occorrenti per queste dichiarazioni, per il suo intervento e per

altro. Come tutti coloro che mi conoscono sanno — e lei lo può apprendere direttamente — io sono di parola veloce, eppure abbiamo visto che per tutta questa operazione occorrevano molti più minuti di quanti ne siano stati indicati, ma molti di più, non nel senso di calcolare minuto più minuto meno. Dunque, siccome abbiamo appreso da altra fonte che i sei-sette minuti comprendevano la illustrazione, la verbalizzazione e tutto del resto, mentre si riduceva a tre minuti, noi restiamo interdetti...

LUCIO IZZO. No, abbia pazienza. Questi problemi di illustrazione, di verbalizzazione... non mi sembra che intervenne niente di tutto questo.

PRESIDENTE. Lei sa che il tema Telekom-Serbia viene prelevato dalla voce « varie ed eventuali »; quindi sa altresì che gli altri consiglieri non erano informati, perché era nel pacchetto, diciamo.

LUCIO IZZO. Sì.

PRESIDENTE. Allora: è stata illustrata l'importanza strategica di quest'operazione? Questa è la mia domanda.

LUCIO IZZO. Le ripeto: il dottor Tommasi fece una presentazione, in un certo senso, dell'importanza di quest'operazione nella collocazione geografica dei Balcani e mi sembra che dicesse qualche cosa relativamente alle prospettive di crescita che poteva avere l'economia serba. Ma fu una cosa estremamente rapida. Adesso io ho voluto dare un'idea... Non è una faccenda che venne, per così dire, delibata o discussa in un consiglio d'amministrazione. Fu una faccenda estremamente rapida.

PRESIDENTE. Esatto. Parlò il dottor Tommasi di rischio paese, di inconvertibilità del dinaro, di sfascio della rete interna...

LUCIO IZZO. No, mi scusi. Il problema del rischio paese non fu affrontato. Per quanto riguarda la questione della con-

vertibilità del dinaro, al momento il problema non si poneva perché l'operazione era stilata in marchi tedeschi. Io mi preoccupavo per il fatto che il *cash flow* della società era, naturalmente, costituito da moneta locale e poi, dopo tutto, le strutture fisiche di questa società erano evidentemente non quotate in marchi tedeschi, per cui certamente potevano esserci delle problematiche al riguardo. Questa è la sostanza del mio discorso.

PRESIDENTE. Mi scusi. In ragione della sua esperienza e della sua competenza, lei sa che c'era un problema tra analogico e digitale e che quella era una rete tutta da buttare giù; lei sa che ci troviamo in presenza di un vuoto di cassa all'atto in cui i serbi stanno completando l'affare...

LUCIO IZZO. Questo non lo sapevo.

PRESIDENTE. Allora lei non si è informato.

LUCIO IZZO. No, perché dovevo pensare che ci fosse un vuoto di cassa?

PRESIDENTE. Ma allora come fate? C'è un investimento di 900 miliardi in nome e per conto del popolo italiano e su queste cose sorvolate come se si trattasse di prendere un caffè assieme?

LUCIO IZZO. No, mi scusi. Io parto dall'idea che gli aspetti economici sono stati appropriatamente considerati dalla struttura, dagli analisti e che, quindi, si portano degli elementi che sono basati su questo. Io non posso mica partire da zero e fare tutta l'analisi...

PRESIDENTE. Non l'analisi, le cose essenziali.

LUCIO IZZO. Ma anche le cose essenziali per un problema di questo genere...

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha detto che il dottor Tommasi non riferì di rischio paese.

LUCIO IZZO. No, del rischio paese non si parlò. Questo a mia memoria. Può darsi, ripeto, che io mi sbagli, però non ho in mente che si parlasse della questione del rischio paese.

PRESIDENTE. Professore, le ricordo - sono dati oggettivi - che il rischio paese, da uno a cinque, veniva considerato per la Serbia cinque, cioè il massimo punto; che tra i 21 paesi a rischio, la Serbia occupava il primo posto nella lista del rischio paese. Io credo che questa sia una circostanza fondamentale. Perché se io, ad esempio, vado in una zona ad alto rischio sismico e devo costruire una villa, la prima cosa che mi dicono è di stare attento a questo problema; che poi ci siano ladri o persone perbene, può anche essere una variabile. Lei dice che era corretto non parlare del rischio paese?

LUCIO IZZO. No, io pensavo, presidente, che la cosa fosse già stata esaminata in appropriata sede. Il problema economico che c'era, per me, era il problema relativo al valore della moneta locale nel cambio del marco tedesco. Quindi, l'aspetto di rischio che c'era nell'operazione era, secondo me, quello che ho indicato.

PRESIDENTE. Quindi, professore, nel momento in cui si attiene a questa definizione di un affare di 900 miliardi per l'Italia, e il problema del rischio paese è fondamentale - non parlo di una variabile piccola, insignificante -, è la premessa, è possibile che l'inserimento tra le « varie ed eventuali » abbia occultato l'importanza dell'affare...

LUCIO IZZO. No.

PRESIDENTE. Mi faccia completare. ... oppure considera che, se lo dovesse fare ora, chiederebbe di più di quanto non abbia chiesto allora?

LUCIO IZZO. Mi scusi, presidente, se mi permette. La società STET, che poi si è fusa in Telecom, è stata oggetto di

un'offerta pubblica di vendita a Wall Street e alla City di Londra: nel rapporto di presentazione era descritto il fatto che Telecom Italia avesse il 29...

PRESIDENTE. Ma questo dopo, mi scusi.

LUCIO IZZO. No, parliamo di tre mesi dopo.

PRESIDENTE. Tre mesi dopo alla vigilia della privatizzazione e con riferimento ad essa. All'atto in cui afferma queste cose, lei non sa che New York si interesserà...

LUCIO IZZO. No, no, no. Lì c'era un discorso di privatizzazione che veniva fatto, certamente era all'attenzione di tutti quanti, stava per prodursi questa privatizzazione e quello che era importante è che la notizia di quest'operazione fosse data agli azionisti. Non si levò nessuna voce di analisti finanziari relativamente alla questione del rischio paese. Se qualche voce si fosse levata, immediatamente sarebbe stato necessario appostare delle situazioni nel patrimonio per riserve e rischi a questo relativi. Ma io, francamente, non ricordo che della questione si parlò. Personalmente, può darsi che mi sbagli, ricordo semplicemente che l'offerta pubblica di vendita risultò un enorme successo.

PRESIDENTE. Lasci perdere quello che viene dopo. La domanda conclusiva è questa: di rischio paese non si parlò?

LUCIO IZZO. A mia memoria, no.

PRESIDENTE. La ringrazio. La parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Professor Izzo, la prego di prestare attenzione alle mie domande, perché questa volta lei risponde come testimone e non come libero auditore. Lei riferì che la questione tra le « varie ed eventuali » impiegò sei-sette minuti — non discuto del minuto in più del minuto in

meno, già il presidente lo ha evidenziato —: perché non ha riferito alla Commissione di un suo intervento per quanto riguarda questa operazione?

LUCIO IZZO. Mi scusi, senatore...

GIUSEPPE CONSOLO. Lei intervenne o no?

LUCIO IZZO. Da come ha detto il presidente...

GIUSEPPE CONSOLO. Lasci stare il presidente.

LUCIO IZZO. Se mi chiede quello che ricordo, io ricordo una certa cosa. Non ricordavo di essere intervenuto, questo è tutto.

GIUSEPPE CONSOLO. Bene, non ricordava di essere intervenuto. Allora io le contesto che lei, invece, intervenne.

LUCIO IZZO. Va bene, è scritto a verbale.

GIUSEPPE CONSOLO. Poi, nell'audizione lei riferì di aver giudicato negativamente la politica di acquisizione del gruppo STET Telecom. Se dice di no, le faccio leggere il verbale.

LUCIO IZZO. No, assolutamente no, glielo ripeto, scusi. È una cosa banale dire...

GIUSEPPE CONSOLO. Cosa sia banale lo faccia giudicare alla Commissione. Dunque, nella precedente audizione lei riferisce di giudicare negativamente la politica di acquisizione. Nel verbale del suo intervento, invece, risulta: « riveste senz'altro particolare interesse al fine di costituire un presidio nell'intera area ». Quindi, come consigliere lei è intervenuto ed io le contesto anche questo.

LUCIO IZZO. Non ho capito cosa mi contesta.

GIUSEPPE CONSOLO. Le contesto di aver detto nella precedente audizione che ebbe a giudicare negativamente la politica di acquisizione del gruppo STET Telecom, mentre nel verbale di quel consiglio d'amministrazione — sono sue parole — precisò che «riveste senz'altro particolare interesse al fine di costituire un presidio nell'intera area»: quindi il giudizio fu positivo, non negativo.

LUCIO IZZO. Posso rispondere?

PRESIDENTE. Deve rispondere.

LUCIO IZZO. Alla mia precedente audizione ho allegato, allora, un promemoria. Dentro questo promemoria scrivo, tra l'altro...

PRESIDENTE. Chieda se può leggere.

LUCIO IZZO. Ho la facoltà di leggere?

GIUSEPPE CONSOLO. No, perché a me non interessa il promemoria. L'abbiamo letto. A noi interessa il suo ricordo, professore, altrimenti la testimonianza sarebbe inutile.

PRESIDENTE. È chiaro.

LUCIO IZZO. Mi scusi, senatore: l'ho detto anche a voce; nella prima mia presentazione sul problema feci l'elenco di un complesso di partecipazioni che erano state acquisite con una distribuzione geografica estesa. Feci anche presente che, secondo me, nel momento in cui si andava verso la privatizzazione, era necessario fare un discorso di carattere europeo. Ma questa è una questione separata. Se io debbo fare una considerazione relativamente alla singola operazione, è chiaro che una presenza in sede balcanica è importante. Vorrei far presente anche che, se i miei ricordi non sono errati, all'epoca Deutsche Telecom era interessata a questa partecipazione.

GIUSEPPE CONSOLO. Qui non stiamo parlando di Deutsche Telecom, stiamo

parlando della discrepanza tra quanto lei ha riferito l'altra volta e quanto risulta dal verbale.

Terza domanda: lei oggi ha detto, e ha confermato, che non si parlò del rischio paese — il presidente è stato molto preciso su questa domanda —, io le pongo una domanda e vorrei una risposta precisa.

LUCIO IZZO. Io ho detto che non ricordo.

GIUSEPPE CONSOLO. Che non ricorda, va bene. Si parlò o non si parlò del rischio cambio?

LUCIO IZZO. Senta, mi sembra... Io feci l'osservazione che è stata anche riferita. Se non ricordo male, credo che il *cash flow* della società era stabilito in marchi; cioè, in sostanza, le bollette telefoniche pagate dalle utenze avevano un prezzo in dinari che era agganciato al marco.

GIUSEPPE CONSOLO. Io le sto chiedendo: si parlò o non si parlò del rischio cambio?

LUCIO IZZO. Io ne ho parlato. Se vuole dire che quello che ho detto è questione di rischio cambio, è così. Però quando mi si dice che il *cash flow* è definito in marchi, il rischio cambio non c'è più.

GIUSEPPE CONSOLO. Non le sto chiedendo se c'era o non c'era un rischio cambio. Le sto chiedendo: lei parlò di rischio cambio? Sì o no?

LUCIO IZZO. Senatore Consolo, io le ho detto quello che ricordo.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ricorda di aver parlato di rischio cambio?

LUCIO IZZO. Ripeto: non ricordo che cosa dissi. Adesso ho sentito quello che ha detto il presidente, e questo è quanto.

GIUSEPPE CONSOLO. Bene. Seconda cosa: lei ricorda che qualcun altro parlò di rischio cambio?

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore. Prima di arrivare ad altra materia, ecco cosa sta scritto nel verbale, che le sottopongo, professore: « anche se va tenuto nel debito conto che la Serbia sta attraversando una fase economica molto delicata, con molte oscillazioni nei rapporti di cambio ». Questo lo ha detto lei.

LUCIO IZZO. Queste è quello che ho detto. Vuol dire che c'è un rischio cambio?

GIUSEPPE CONSOLO. Mi scusi, vado avanti. Lei ricorda se qualcun altro ha parlato di rischio cambio?

LUCIO IZZO. Ripeto: io non ricordo gli interventi che avvennero; ho l'impressione di una cosa estremamente rapida, questo è il mio ricordo. A me, francamente, non risulta. Ho letto successivamente, in un'intervista che ha dato il dottor...

GIUSEPPE CONSOLO. Lasci stare le interviste. A noi interessa il suo ricordo.

LUCIO IZZO. Io non ricordo. Va bene?

GIUSEPPE CONSOLO. Bene. Allora io le contesto che non solo il rischio cambio fu affrontato da un altro consigliere, ma ci fu un dibattito sul punto tra il consigliere dottor Prato ed il dottor Tommasi. Questo significa che del rischio cambio si parlò; questo significa che la riunione, per i motivi che le ha esposto il presidente, non può essere durata sei-sette minuti; questo significa che i suoi ricordi, nella migliore delle ipotesi, sono assolutamente contrari a quello che è realmente accaduto.

LUCIO IZZO. Mi dispiace.

GIUSEPPE CONSOLO. Poi la Commissione prenderà i provvedimenti che riterrà più opportuni.

LUCIO IZZO. Certamente.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha già dichiarato alla Commissione, professor Izzo, che non c'era alcuna competenza diretta di STET in quanto chi agiva era una controllata di secondo gruppo, quindi non c'era bisogno di delibere da parte della capogruppo. Lo conferma?

LUCIO IZZO. Esattamente.

GIUSEPPE CONSOLO. Bene. Io le contesto che, diversamente da quanto lei ha confermato, risulta espressamente — e valga, lo dico per i colleghi, la lettura dei verbali di STET International Netherlands SIN e STET International; mi riferisco alle riunioni del 5 e 9 giugno 1997 — che l'operazione Telekom-Serbia veniva approvata su indicazione della capogruppo STET. È possibile che lei ricordi sempre il contrario di quello che è realmente, documentalmente avvenuto?

LUCIO IZZO. Mi scusi, senatore Consolo. Io dico quello che ricordo. Poi, la Commissione prende atto.

GIUSEPPE CONSOLO. Penultima domanda. Il professor Rossi ha dichiarato alla Commissione che il dottor Tommasi accennò al fatto che l'operazione Telekom-Serbia non necessitava di una nuova approvazione in quanto vi era stata già una delibera sotto la STET gestione Agnes-Pascale e che era stato dato mandato all'amministratore delegato di proseguire nell'operazione. Questo risulta a pagina 10 e a pagina 11, per il verbale. Lei è a conoscenza dell'esistenza di tale delibera o fu un fatto che Rossi discusse direttamente con Tommasi?

LUCIO IZZO. Io non ricordo che si fece una discussione di questa questione. Le cose che ricordo di quella riunione credo di averle dette. Credo di aver riferito la mia impressione.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, lei di questa delibera del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia non ricorda niente?

LUCIO IZZO. Assolutamente no. Io non c'ero.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, io ho concluso. Poiché tutte le risposte del professor Izzo sono in palese contrasto non solo con quanto il medesimo ha detto come audito, ma con quanto il medesimo ha detto in relazione a quanto scritto, i casi sono due: o i verbali del consiglio d'amministrazione sono falsi, nella sostanza, oppure il professor Izzo non ha detto la verità. Siccome è teste, chiedo di esaminare questo punto e, eventualmente, di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei. La parola all'onorevole Nan.

ENRICO NAN. Poco fa, a seguito di domanda del presidente, lei ci ha detto, professore, che l'avviso di nomina le è stato sostanzialmente notificato tramite una telefonata di una segretaria.

LUCIO IZZO. Non fu un avviso.

ENRICO NAN. Lei ebbe questa informazione.

LUCIO IZZO. Una proposta.

ENRICO NAN. Poi cosa avvenne? Vi incontraste?

LUCIO IZZO. Con chi?

ENRICO NAN. Con questa segretaria.

LUCIO IZZO. No. Mi chiese semplicemente se accettavo o non accettavo. Dopo di che, dissi il mio indirizzo...

CARLO TAORMINA. Come pensa che possiamo credere a queste cose?

LUCIO IZZO. Mi scusi, onorevole Taormina, ma le cose sono andate così.

CARLO TAORMINA. Lei pensa che noi crediamo a queste cose?

LUCIO IZZO. Se lei non ci crede, non posso farci niente. Ma ricordo ancora la mia sorpresa. Davanti a me c'era una persona, che era un mio allievo: ebbene, io ricevetti questa telefonata e mi fu detto di questa proposta.

ENRICO NAN. Chi era questo suo allievo che lei adesso ricorda benissimo?

LUCIO IZZO. Ma io ricordo questo! Mi scusi, io ho cercato di dire...

ENRICO NAN. Adesso non ricorda chi è questo suo allievo?

LUCIO IZZO. Ma no, non ricordo! Questa è una faccenda... scusi, sa... questa è una questione che è successa sette anni fa.

ENRICO NAN. E dopo questa telefonata lei chi incontrò? Incontrò qualcuno?

LUCIO IZZO. No.

ENRICO NAN. No, nessuno. Solo una telefonata e basta.

LUCIO IZZO. Ma certo. Dopo di che io detti il mio indirizzo e mi spedirono gli avvisi di convocazione del consiglio d'amministrazione.

PRESIDENTE. Scusi, professore, faccia un momento di riflessione...

LUCIO IZZO. Ma perché dovrei dire un'altra cosa, non capisco?!

PRESIDENTE. Professore, ascolti, faccia un momento di riflessione: nel 1997, che lei ricordi, avvenne qualcosa di significativo, di importante nella sua vita, per cui oggi lo può riferire? Lasci perdere Telecom, che per lei non c'entra più di tanto.

LUCIO IZZO. Francamente, non mi sembra che sia stato un anno particolarmente marcato.

PRESIDENTE. Lei è andato in ferie all'estero?

LUCIO IZZO. No, io di solito non vado in ferie, presidente.

PRESIDENTE. Lei sta sempre sul posto. E, stando sul posto, ricorda se nel 1997 avviene qualcosa di particolare?

LUCIO IZZO. Francamente, non ho nessuna... Dovrei, naturalmente, mettermi a riflettere, un anno è un intervallo di una certa lunghezza.

PRESIDENTE. Le ho fatto questa domanda non per divagazione. Se ci rivolgono questa domanda, ciascuno di noi può dire che nel 1997, tranne ad approfondire la cosa, non ha ricordo che sia avvenuto qualcosa di importante, a meno che, in effetti, sia avvenuto qualcosa di significativo per la nostra vita. Ora, qui siamo davanti ad un soggetto, lei, che rappresenta, in quel momento, una funzione di presenza e di controllo e si oppongono circostanze specifiche: nel momento in cui c'è questo suo allievo presente all'atto della telefonata, dovrebbe ricordarlo: non credo che lei abbia 13 mila allievi. Ci sarà un cognome? È intervenuto per consigliarla?

LUCIO IZZO. Scusi tanto, presidente: l'allievo non mi ha consigliato proprio nulla. Ricordo vagamente un viso davanti a me quando ricevette questa telefonata.

PRESIDENTE. E questo viso era a casa sua, nel suo studio?

LUCIO IZZO. No! Io non stavo a casa mia. Mi sembra che fosse una mattina e dov'ero? Ero in Fondigest, forse. Può darsi che fossi in Fondigest, perché io tenevo un corso per i giovani che erano stati assunti. Questo è tutto.

PRESIDENTE. E questo suo allievo era un suo collaboratore diretto?

LUCIO IZZO. No.

PRESIDENTE. Era uno che passava e le ha detto: accetta...

LUCIO IZZO. No, mi scusi, io non ho mica detto che l'allievo mi ha detto « accetta ».

PRESIDENTE. No, che ha ricevuto lei la telefonata in cui veniva...

LUCIO IZZO. Io personalmente ho alzato il telefono e mi hanno detto: « Qui è la STET... ».

PRESIDENTE. Se questo suo allievo non era in viva voce, come faceva a sapere che cosa stava succedendo? Glielo ha detto lei?

LUCIO IZZO. Scusi, presidente, non vorrei equivocare. Mi è stato domandato: è possibile che tutto fosse basato su una segretaria? Io ho risposto: è successo così. Ricordo che davanti a me c'era questa persona, null'altro. Poi sono andato a casa e l'ho detto a mia moglie.

PRESIDENTE. Questo corso lei lo svolgeva in quella sede?

LUCIO IZZO. Sì.

PRESIDENTE. Quanti erano i partecipanti?

LUCIO IZZO. Sette, otto.

PRESIDENTE. Quindi, oltre questa persona c'erano sette...

LUCIO IZZO. Ma non davanti a me. Non ero a lezione, presidente.

PRESIDENTE. Allora dov'era?

LUCIO IZZO. Ero seduto in un ufficio dove c'era una persona che era venuta a chiedermi una spiegazione.

PRESIDENTE. E questa persona lei non ricorda chi è.

LUCIO IZZO. No.

PRESIDENTE. Una cosa che ricorda? Vediamo se abbiamo più fortuna.

ENRICO NAN. Che tipo di corso era?

LUCIO IZZO. Ripeto: era un corso interno che io tenevo, all'epoca, alla Fondigest. Era un corso per la preparazione di giovani laureati che erano stati assunti per superare l'esame, diciamo, per il titolo di operatore o, se vogliamo, di gestore, che viene dato da un *college* americano. Questo è tutto.

ENRICO NAN. Passiamo ad altro argomento. Secondo lei, sulla base delle deleghe che erano state ricevute il 30 gennaio 1997, aveva l'autorità per poter decidere da solo, nel giugno 1997, su questa questione?

LUCIO IZZO. Sì. Io ritengo sinceramente di sì. Ritengo di sì perché questa è, diciamo, una questione che interessava tutto il consiglio, non semplicemente...

ENRICO NAN. Quindi lei ricorda bene il contenuto delle deleghe del 30 gennaio 1997.

LUCIO IZZO. No.

ENRICO NAN. Allora come fa a dire di sì?

LUCIO IZZO. Di deleghe, nel giorno in cui si parlò di Telekom-Serbia, non se ne parlò. Le deleghe erano qualcosa che era stato deciso a monte. A mio modesto avviso, era una questione certamente estremamente importante, ma partivo dal presupposto che, se non c'erano discussioni o osservazioni di merito, l'operazione era conforme alle regole.

ENRICO NAN. Lei ha mai discusso della questione Telekom-Serbia con altri consiglieri?

LUCIO IZZO. Non ricordo. Veramente, non credo di averne discusso.

ENRICO NAN. Quindi, una questione così importante non venne mai discussa con nessuno. Non ricorda.

LUCIO IZZO. Questo è quanto io ricordo.

ENRICO NAN. Ultima domanda. Le risulta che vi fossero delle disposizioni all'interno del gruppo STET-Telecom Italia che disciplinassero le procedure da seguire nella diramazione delle direttive?

LUCIO IZZO. Io penso che ci fossero, ma non le ho viste.

PRESIDENTE. Professore mi scusi, una curiosità: lei usava in quel periodo il telefonino?

LUCIO IZZO. No. Lo avevo, ma non...

PRESIDENTE. Questa telefonata avvenne...

LUCIO IZZO. Avvenne sul fisso.

PRESIDENTE. E questa segretaria come faceva a sapere che lei, a quell'ora, quel giorno, si trovava in quel posto?

LUCIO IZZO. Senta, io queste domande non le faccio. Mi scusi. Ad un certo momento mi domandano « È lei il professor Izzo? », io rispondo « Sì ».

PRESIDENTE. Quando è stato nominato, professore?

LUCIO IZZO. Sono stato nominato nel 1997, nel consiglio d'amministrazione che era presieduto dal professor Rossi. Il professor Rossi, se non vado errato, è stato nominato in gennaio presidente e il consiglio d'amministrazione si tenne pochi giorni dopo.

PRESIDENTE. Le date coincidono. Finalmente, dopo 45 minuti, ricorda una

cosa esatta. Gliene do atto. Vuol dire che stiamo migliorando nel ricordo, professore. I penalisti, razza dannata, lo chiamano ricordo « enologico », cioè quello che, come il vino, migliora nel tempo.

A proposito di penalisti, ha chiesto di intervenire il presidente Taormina.

CARLO TAORMINA. Io vorrei tornare un attimo sulla designazione. Mi pare che la formula giusta sia questa: designazione da parte del Ministero del tesoro e nomina da parte dell'assemblea dei soci.

LUCIO IZZO. Esatto.

CARLO TAORMINA. Le domando: prima di questa designazione lei ha mai messo piede al Ministero del tesoro?

LUCIO IZZO. Penso di sì. Mi scusi, ero consulente del senatore Andreatta, ministro del tesoro, per un periodo triennale o quadriennale. Ho conosciuto praticamente tutti i ministri del tesoro che si sono succeduti nelle fasi successive a quella del senatore Andreatta.

CARLO TAORMINA. La sua designazione, invece, avviene quando Andreatta non era più ministro del tesoro, se non sbaglio?

LUCIO IZZO. Certo.

CARLO TAORMINA. Le domando: nell'epoca antecedente alla sua designazione... Prima il fatto materiale: quando non era più ministro Andreatta, ma mi pare fosse, allora...

LUCIO IZZO. Ciampi.

CARLO TAORMINA. Ecco, era Ciampi — questo non lo ricordavo — ministro del tesoro. Lei ha mai messo piede fisicamente al Ministero del tesoro quando ministro non era Andreatta, ma dopo e, soprattutto, quando si avvicina il periodo in cui sarebbe stato designato ad essere consigliere d'amministrazione della STET?

LUCIO IZZO. Può darsi.

CARLO TAORMINA. A parte il merito, proprio il fatto fisico. Ha messo piede?

LUCIO IZZO. Mi scusi tanto, onorevole Taormina: io non è che sono andato a chiedere un favore...

CARLO TAORMINA. No, per carità. Non volevo arrivare a tanto. Cominciamo solo col dire che, forse, il piede al Ministero del tesoro ce l'ha messo quando ministro del tesoro non era Andreatta e in prossimità della sua designazione, prima della sua designazione.

LUCIO IZZO. Sì.

CARLO TAORMINA. Allora, quando lei ha messo piede al Ministero del tesoro, con chi è andato a parlare? Non di questa questione, ma in generale, con chi parlava?

LUCIO IZZO. In generale, la persona con cui io parlavo era il ministro del tesoro.

CARLO TAORMINA. Quindi lei parlava con il ministro del tesoro, che, nel caso di specie...

LUCIO IZZO. Le faccio presente, se mi permette, che io ero stato per 12 anni vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, la quale aveva un'enorme quantità di impieghi in Italia e quindi per questo motivo avevo la familiarità di andare e riferire al Tesoro in merito all'attività della Banca europea per gli investimenti in Italia, della quale ero, come ho detto, vicepresidente nominato dal Governo italiano.

CARLO TAORMINA. Quindi, per questa ragione e non so se per altre, ce lo dirà lei, all'epoca, stiamo parlando del marzo 1997, anzi, diciamo gennaio...

LUCIO IZZO. All'epoca, francamente, circa questo affare non ricordo. La mia attività presso la Banca europea per gli investimenti è cessata nel 1994.

CARLO TAORMINA. Perfetto. Quindi, quando parla del periodo a ridosso della sua designazione a consigliere d'amministrazione della STET non può parlare di cose che riguardavano il 1994.

LUCIO IZZO. No, certo.

CARLO TAORMINA. Però, siccome il piede ce lo ha messo e mi ha detto che quando andava al Ministero del tesoro parlava con il ministro, le chiedo: a ridosso della sua designazione quali erano le ragioni, gli affari, le questioni, i motivi per cui lei andava al Ministero del tesoro e parlava con il ministro?

LUCIO IZZO. Mi scusi, onorevole Taormina, vorrei evitare ogni equivoco. Io non ricordo se ho avuto occasione di andare a parlare con il Presidente Ciampi in quel periodo. Ho conosciuto il Presidente Ciampi quando era ancora capo servizio e prima ancora che divenisse capo servizio in Banca d'Italia. Poi, ho avuto dei contatti successivamente. Lui è diventato Governatore eccetera. Adesso lei sta focalizzato il periodo precedente la nomina del consiglio d'amministrazione: le dico, sinceramente, che io non ricordo chi ho incontrato.

CARLO TAORMINA. Professore, a me tutto sta bene meno che essere preso in giro. Mi faccia finire. Lei fino ad un attimo fa ha detto che nel periodo di cui stiamo parlando lei ha messo piede al Ministero del tesoro...

LUCIO IZZO. No, no...

CARLO TAORMINA. Mi faccia finire, poi mi risponderà. ...ha messo piede al Ministero del tesoro. Poi le ho domandato con chi parlasse quando andava al Ministero del tesoro e mi ha detto: parlavo con il ministro del tesoro. Guardi che non

è un delitto parlare con il ministro del tesoro! Adesso, invece, lei mi dice che non ricorda più.

LUCIO IZZO. Permette onorevole? Io non voglio che mi si « twist » (come si dice) le parole in bocca.

CARLO TAORMINA. Io sto soltanto traendo...

LUCIO IZZO. Qui si stanno « twist », scusi il termine...

CARLO TAORMINA. Lei queste osservazioni le farà in altra sede. Qui è testimone, dà delle risposte alle nostre domande e più di questo non può fare.

LUCIO IZZO. Allora, io dichiaro quanto segue...

CARLO TAORMINA. Le domando: quando lei è andato al Ministero del tesoro con chi altro ha parlato oltre, se l'ha fatto, che con il ministro del tesoro?

LUCIO IZZO. Io non l'ho fatto con nessuno. Non sono andato al Tesoro: mi spiego?

CARLO TAORMINA. Ho capito. Un attimo fa lei ci ha detto che è andato al Ministero del tesoro. Basta, chiuso il discorso. Prendiamo atto. Quindi, le domando: prima della...

LUCIO IZZO. Onorevole...

CARLO TAORMINA. Guardi, scusi. Lei lo ha ricordato, se vuole le leggiamo il verbale.

LUCIO IZZO. Ma certamente...

CARLO TAORMINA. Prima della sua designazione, della quale lei viene a conoscenza attraverso questa fantomatica segretaria che fa questa fantomatica telefonata, in presenza del fantomatico suo allievo, prima di tutte queste cose fantomatiche, io le chiedo — se è possibile che

lo ricordi - se nei tre mesi precedenti lei abbia messo piede al Ministero del tesoro.

LUCIO IZZO. Che io ricordi, no.

CARLO TAORMINA. No. Ecco. Adesso non ricorda più. Perfetto.

LUCIO IZZO. Senta...

PRESIDENTE. Lei risponda alle domande.

CARLO TAORMINA. Conosceva Draghi?

LUCIO IZZO. Sì. Draghi è un accademico, era professore ordinario di economia politica.

CARLO TAORMINA. Non l'ha mai conosciuto in sede ministeriale?

LUCIO IZZO. Ma sì, penso di sì. All'epoca in cui c'era Andreatta mi sembra venisse...

CARLO TAORMINA. E dopo l'ha visto più?

LUCIO IZZO. Certamente l'avrò incontrato.

CARLO TAORMINA. Può essere accaduto che, mettendo piede al Ministero del tesoro, abbia parlato, oltre che con Ciampi, con Draghi, o soltanto con Draghi e non con Ciampi?

LUCIO IZZO. Senta, guardi, ad un certo momento può darsi che l'abbia incontrato a dei seminari: può darsi che ci sia stato questo. Io ricordo di aver fatto, una volta, un seminario all'ISPE, allora così si chiamava, Istituto per gli studi di programmazione economica. Fra l'altro, questo ebbe luogo dopo la privatizzazione; era un problema che riguardava l'internazionalizzazione, diciamo così, dell'attività della STET. Scusi, se mi permette, onorevole Taormina, lei parlava di fantomatica segretaria e di queste questioni: lei può

certamente acquisire l'informativa relativa alla mia accettazione dell'incarico di membro nel consiglio d'amministrazione di STET e certamente è possibile trovare le carte da cui risulta che io sono stato interpellato e ho risposto che accettavo, e che c'è stata una persona là dentro che lo ha fatto. Era, se non vado errato, il giorno dell'assemblea.

CARLO TAORMINA. Professore, di questa designazione lei non aveva mai sentito parlare prima? Non ne ha mai parlato con nessuno?

LUCIO IZZO. Assolutamente no.

CARLO TAORMINA. Accidenti! E ha accertato da quale stanza del Ministero del tesoro potesse essere uscita la volontà di qualche usciere di farla diventare...

LUCIO IZZO. Mi scusi: ma che c'entra l'usciera? Perché l'usciera?

CARLO TAORMINA. ...di farla diventare designato...

LUCIO IZZO. Perché deve essere un usciere?

CARLO TAORMINA. Certo che non può essere un usciere. Sono d'accordo anch'io che non è un usciere. E allora chi ha fatto la designazione?

LUCIO IZZO. Le ho detto...

CARLO TAORMINA. Chi ha fatto la designazione? Lo sa o non lo sa?

LUCIO IZZO. Mi scusi. Come ho detto, io sono stato...

PRESIDENTE. Professore, perdoni...

CARLO TAORMINA. Scusi, chi...

LUCIO IZZO. Per favore, uno alla volta.

PRESIDENTE. Ascolti, ascolti...

CARLO TAORMINA. Guardi che non ci impensierisce se ci fa segni con la mano su come ci dobbiamo comportare...

LUCIO IZZO. No, no...

CARLO TAORMINA. Lei mi deve dire una cosa: c'è stato qualcuno che le ha parlato in precedenza di questa designazione?

LUCIO IZZO. No.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, mi scusi. È possibile, diciamo noi che è razionale e spiegabile, che una segretaria telefoni dicendo « Sono la segretaria del professor Taormina. Desidero comunicarle che... ».

LUCIO IZZO. No, non mi fu detto « Io sono la segretaria di Pinco Pallino ». « Io telefono a nome dell'assemblea degli azionisti. È stato fatto il suo nome come membro del consiglio d'amministrazione: lei accetta? »

CARLO TAORMINA. Da chi?

LUCIO IZZO. Io non ho chiesto.

CARLO TAORMINA. Ma lei sapeva di rappresentare il Ministero del tesoro, di essere stato designato dal Ministero del tesoro?

LUCIO IZZO. In quel momento no. Dopo l'ho saputo.

CARLO TAORMINA. L'ha saputo dopo.

LUCIO IZZO. Certo.

CARLO TAORMINA. Ho capito. La cosa è incredibile. E quando le hanno detto che era stato designato dal Ministero del tesoro, le è stato detto da chi?

LUCIO IZZO. No.

CARLO TAORMINA. Da nessuno. E non si è incuriosito di sapere chi le aveva dato 'questa carica?

LUCIO IZZO. L'ho immaginato. Lei, nei miei panni, non avrebbe immaginato?

CARLO TAORMINA. Io certo che avrei immaginato. Però vorrei che lei dicesse qual è stata la sua immaginazione.

LUCIO IZZO. Io non sono andato a chiederlo. Io non ho chiesto, io l'ho immaginato.

CARLO TAORMINA. Chi può avere fatto la sua designazione?

LUCIO IZZO. Immagino che l'abbia fatta Ciampi, oppure Draghi. Non lo so.

CARLO TAORMINA. Io questo volevo capire, per avere un tassello che razionalizzi un poco le sue dichiarazioni.

LUCIO IZZO. A me non l'hanno certo detto. Certamente non l'hanno detto prima.

CARLO TAORMINA. Comunque, quando stava in consiglio d'amministrazione lei pensava di tutelare gli interessi del Ministero del tesoro, oppure gli interessi di casa sua?

LUCIO IZZO. No, onorevole Taormina, pensavo di tutelare gli interessi di tutti gli azionisti, grandi e piccoli.

CARLO TAORMINA. Quindi, anche del Ministero del tesoro.

LUCIO IZZO. Certamente, e ritengo che questo risultato sia stato ottenuto.

CARLO TAORMINA. Veramente, a noi risulta esattamente il contrario, ma questo è un altro discorso.

LUCIO IZZO. No, no.

PRESIDENTE. Mi scusi, non andiamo al merito, professore, non è una perizia, questa.

CARLO TAORMINA. Professore, le chiedo un'altra cosa: lei ha detto che non si è parlato del rischio paese, ormai il dato è acquisito; lei, che tutelava gli interessi di tutti gli azionisti, perché non ha posto il problema del rischio paese, che in quel momento era eclatante e che, come ha detto il presidente, in una gamma da uno a cinque, era cinque, quando aveva in animo e, anzi, aveva il dovere d'ufficio di tutelare gli interessi di tutti gli azionisti, a cominciare, ovviamente, dall'azionista Stato?

LUCIO IZZO. Può darsi che sia stato un mio errore. Questo errore è stato confermato... la validità della mia presa di posizione è stata confermata dalla generalità degli analisti finanziari tre mesi dopo, quando è stata fatta l'offerta pubblica di vendita a Wall Street e a Londra.

CARLO TAORMINA. Ma di che cosa, di Telecom?

LUCIO IZZO. Certo. Di Telekom-Serbia.

CARLO TAORMINA. E che cosa diceva la valutazione?

LUCIO IZZO. Mi scusi, non la ricordo. C'è un documento alto così, lo potete acquisire; era l'offerta pubblica di vendita che veniva fatta alla borsa di New York. E, appunto, furono lanciati i *roadshow* per poter collocare questa faccenda.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei sta saltando l'oggetto che aveva toccato con mano. Il problema della privatizzazione riguarda Telecom Italia, non Telekom-Serbia, quindi l'oggetto che dagli analisti fu considerato un'operazione perfetta non è Telekom-Serbia. Se questo è, non abbiamo capito niente, finora. È Telecom Italia, caro professore il tema d'analisi, e gli

analisti hanno detto che era un buon affare ai fini di quella privatizzazione.

CARLO TAORMINA. Certamente, ma il professore ci mette anche Telekom-Serbia dentro Telecom Italia. Quello che voglio sapere è altro. Credo che sia un fatto indiscutibile, per le ragioni storiche che tutti conosciamo, che Telekom-Serbia fosse a livello cinque come rischio paese; allora le chiedo: un buon amministratore come lei, che ha dichiarato di essere presente in consiglio d'amministrazione per tutelare gli interessi di tutti gli azionisti, piccoli e grandi, in quel contesto, a tutti noto, prescinde dal rischio paese o dice « signori, c'è un rischio paese, non facciamo questa operazione »?

LUCIO IZZO. Onorevole Taormina, la tragedia del Kosovo io non l'ho prevista. Me ne dispiace moltissimo, è stata una tragedia terribile, io non l'ho prevista.

PRESIDENTE. Cosa c'entra professore? Il rischio paese non c'entra niente con il Kosovo.

CARLO TAORMINA. È accertato. Nel fare le valutazioni il rischio paese è stato l'elemento ricorrente.

LUCIO IZZO. Mi scusi, io dico come mi sono comportato.

CARLO TAORMINA. Siccome questo non è un reato, le sto dicendo solamente che di certo non è stato il buon amministratore che doveva essere. Ho terminato.

Però, presidente, poiché siamo accusati di tante cose, non vorrei che fossimo accusati anche di non adempiere ai nostri doveri d'ufficio. Credo che una testimonianza da valutare sotto i profili previsti dall'articolo 372 del codice penale più di questa non ci sia. Quindi, chiedo alla Commissione, o all'ufficio di presidenza, ma mi pare che rientri nei doveri del presidente della Commissione, e sia addirittura sufficiente l'intervento di uno solo dei componenti, di trasmettere gli atti riguardanti l'audizione e la testimonianza

del professo Izzo alla procura della Repubblica di Roma perché stabilisca se debba essere perseguito penalmente.

PRESIDENTE. Presidente Taormina, lei sa quanto me che essendoci stati 25 « non ricordo » (li ho contati) per fatti che attengono a certezze che dovevano essere in gran parte ricordate, nel momento in cui mi si chiede — perché qui nessuno sta emettendo una sentenza di condanna o sta giudicando il teste inattendibile o falso — di sottoporlo al vaglio dell'autorità giudiziaria, io ho non la facoltà bensì ho il dovere formale, imprescindibile di procedere.

La parola al senatore Ziccone.

GUIDO ZICCONI. Vorrei sapere se su qualche aspetto lei abbia un ricordo più preciso. Mi pare di aver capito che ad un certo momento della vita del consiglio d'amministrazione di cui lei ha fatto parte a Tommasi furono attribuite delle deleghe; è così? Egli divenne amministratore delegato con una serie di deleghe. Posso sapere se lei ricordi quando questo avvenne e chi attribuì queste deleghe?

LUCIO IZZO. Ricordo che queste deleghe furono date nella prima riunione del consiglio d'amministrazione della STET Spa che si tenne dopo l'assemblea in cui io fui nominato.

GUIDO ZICCONI. Ci fu la proposta di qualcuno, fu discussa...

LUCIO IZZO. Senta, francamente non ricordo se qualcuno lo propose come amministratore delegato, questo francamente non lo ricordo. Ricordo che ci fu il problema, che ci fu il tema, che ci fu la proposta.

GUIDO ZICCONI. D'accordo, certamente ci fu il tema, altrimenti non si sarebbe potuti arrivare a questa indicazione di deleghe. La mia domanda è un po' diversa: se lei abbia o non abbia ricordo

se, in qualche modo, l'elaborazione delle deleghe da attribuire fu oggetto di discussione e se ci furono delle posizioni...

LUCIO IZZO. A mia memoria, no. L'accettazione della proposta fu unanime; chi fece la proposta francamente non ricordo ma, a lume di logica, riterrei che dovrebbe essere stato il presidente.

GUIDO ZICCONI. C'è stato anche un comitato esecutivo per un certo periodo.

LUCIO IZZO. Che io sappia, nella STET Spa. A mia memoria, quindi, no; l'operazione di quel consiglio d'amministrazione era funzionale a superare gli ostacoli, i problemi che si ponevano alla privatizzazione, non c'erano problemi per un comitato esecutivo (questa almeno è la mia impressione), oppure non si pose il problema del comitato esecutivo in quel periodo di attività di quel consiglio d'amministrazione.

GUIDO ZICCONI. Altre due brevissime domande, se il presidente me lo consente. La prima riguarda l'episodio della telefonata in cui — come ha riferito —, le fu comunicato di essere stato designato: « È stato nominato ». « Accetto ».

LUCIO IZZO. Esatto.

GUIDO ZICCONI. La domanda riguarda l'incarico che le fu dato, la nomina che ebbe in quell'occasione. Lei l'ha considerata una nomina rilevante o di scarso rilievo?

LUCIO IZZO. Io la considerai rilevante perché, per come si delineava la faccenda, sarebbe diventata la prima società in Italia, non c'è alcun dubbio, e, in secondo luogo, sarebbe stata certamente una tra le principali società telefoniche del mondo.

GUIDO ZICCONI. La seconda domanda è la seguente: lei considera oggi ed ha considerato in quel momento — dal punto di vista della reazione emotiva, non del suo ricordo, che è quello che ha già

detto — normale che avendo con il Ministero del tesoro, in particolare con i ministri succedutisi nel tempo e con il direttore generale dell'epoca (se ben ricordo, Draghi era direttore generale del Tesoro)... la meravigliò, la sorprese, le fece piacere? Che reazione ha avuto per il fatto che un incarico da lei stesso considerato importante le venisse improvvisamente comunicato dalla segretaria di un consiglio cui doveva far sapere se accettasse o meno?

LUCIO IZZO. Sinceramente considerai la cosa come segno di grande stile. Pensai: evidentemente qui ci si attende che io mi metta a studiare ed analizzare il gestore telefonico, cosa che, nei vari aspetti, credo di aver fatto.

GUIDO ZICCONI. Non la meravigliò che, considerata la sua statura di studioso, che aveva avuto importanti, importantissimi incarichi, nessuno avesse avvertito la necessità, avesse avuto il garbo di farle una telefonata e di chiederle: le farebbe piacere...

LUCIO IZZO. Non era la prima volta che ricevevo una nomina in quel modo.

GUIDO ZICCONI. Non le chiedo se lei fu lusingato o sorpreso per questa nomina perché abbiamo già appreso che è stato oggetto di nomine di grande importanza e di grande delicatezza a determinati livelli con il Ministero del tesoro. La domanda è un'altra: non la meravigliò, non dico le dispiacque, ma non la sorprese in qualche modo che, essendo lei persona con quel *pedigree*, con quegli incarichi, con quella notorietà, con quella capacità, non avesse ricevuto da persone che avevano con lei...

LUCIO IZZO. No, non mi sorprese perché, ripeto, in altra occasione avevo ricevuto altre nomine e nessuno mi aveva mai detto prima: ti proporremo per...

GUIDO ZICCONI. Ho capito, grazie.

PRESIDENTE. Prego, senatore Chirilli.

FRANCESCO CHIRILLI. Della nomina in STET l'avvisò la segretaria. Successivamente, nell'ottobre 1997, fu nominato in Telecom: in quell'occasione chi l'avvisò?

LUCIO IZZO. Io ero all'assemblea e sentii fare il mio nome nell'assemblea.

FRANCESCO CHIRILLI. Era una prosecuzione?

LUCIO IZZO. Quale prosecuzione?

FRANCESCO CHIRILLI. Dell'incarico in STET questo in Telecom?

LUCIO IZZO. No, era una cosa completamente diversa: infatti, fu nominato il nuovo consiglio d'amministrazione, la società era stata privatizzata, c'erano azionisti italiani e non, avevano i loro rappresentanti.

FRANCESCO CHIRILLI. Lei ritiene che questa nomina fu un prosecuzione ideale di quella...

LUCIO IZZO. No; era una società nuova — così l'ho vista — perché la privatizzazione avvenne in contemporanea con la fine del regime di monopolio.

FRANCESCO CHIRILLI. Però lei continuava a rappresentare il Tesoro?

LUCIO IZZO. Credo di aver chiarito questa faccenda.

FRANCESCO CHIRILLI. In questa seconda nomina.

LUCIO IZZO. Io in questa seconda nomina ero l'amministratore autorizzato ad esercitare i poteri attribuiti al Tesoro dalla *golden share*. Per il resto, io ero uguale ed identico a tutti gli altri amministratori.

FRANCESCO CHIRILLI. Ha ricevuto il decreto di nomina?

LUCIO IZZO. No, francamente no ma, insomma, mi sembra una pura formalità una volta che è stato definito dentro l'assemblea.

FRANCESCO CHIRILLI. Grazie.

PRESIDENTE. Professore, noi ci congediamo; dal mio silenzio capirà ciò che non intendo dire per rispetto nei confronti della sua persona. Grazie, professore.

LUCIO IZZO. Prego.

PRESIDENTE. Dichiaro, pertanto concluso l'esame testimoniale.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Ziccone. Ne ha facoltà.

GUIDO ZICCONI. Presidente, mi associo al professor Taormina nella richiesta e nella valutazione fatta, peraltro già da lei preannunciata, per una circostanza che, dal punto di vista personale, ritengo rilevante. Il professor Izzo ha dimostrato una lucidità ed una così forte memoria rispetto ad alcuni particolari e ad alcune situazioni di quel periodo, che rendono estremamente difficile pensare che le cose che non ha ricordato, neppure dopo la contestazione, siano effettivamente effetto di un non ricordo, che a mio avviso non ha spiegazioni. Questa è la ragione per cui io concordo con la valutazione già fatta e ritengo, presidente, che l'atto che lei ha preannunciato, ossia l'invio degli atti dell'odierno esame testimoniale del professor Izzo alla procura della Repubblica di Roma, sia dovuto.

PRESIDENTE. La ringrazio. Prendo atto che la Commissione concorda sull'invio alla procura della Repubblica di Roma degli atti relativi all'odierno esame testimoniale del professor Izzo per la valutazione dell'ipotesi di falsa o reticente testimonianza. Ho lasciato che l'intervento del senatore Ziccone avvenisse a circuito au-

diovisivo interno ancora attivato per un problema di esercizio del diritto di difesa del professor Izzo, il quale ha diritto di sapere, non per comunicare all'esterno.

A questo punto, dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ha chiesto di intervenire l'onorevole Taormina. Ne ha facoltà.

CARLO TAORMINA. Signor presidente, nel corso delle comunicazioni da lei rese in apertura di seduta ho preso atto anche della comunicazione fatta alla Commissione di una lettera da me ieri spedita soltanto via fax, ma che qui confermo integralmente, alla Commissione stessa.

Alla mia segreteria, mentre mi trovavo fuori Roma, è pervenuta una telefonata da parte del signor Igor Marini, il quale preannunciava di volermi incontrare e comunque mi raccomandava, avendo importanti dichiarazioni da fare ed indicazioni da conferire, di prendere contatto con il suo avvocato, l'avvocato Luciano Randazzo. Ovviamente, ho ritenuto di dovere dar seguito a tale richiesta, anche perché ho ottimi rapporti con l'avvocato Randazzo, che è avvocato molto serio, e gli ho telefonato preannunciando che tutte le parole che da quel momento in poi entrambi avessimo pronunciato sarebbero state oggetto di relazione al presidente della mia Commissione. Questo non ha impedito all'avvocato Randazzo di dirmi che era intenzione del signor Marini di richiedere alla Commissione di essere nuovamente ascoltato ed ho anche il dovere di riferire che mi è stato rappresentato sinteticamente il motivo di questa richiesta.

Il signor Marini, secondo la dichiarazione fatta dall'avvocato Randazzo, sarebbe in possesso di cinque codici di accesso a conti correnti bancari, uno dei quali riferibile ad uno dei politici che più volte sono stati nominati nell'ambito di questa vicenda e che sarebbe stato in suo uso soltanto di carattere privato nel momento in cui ricopriva un'alta carica istituzionale. L'avvocato Randazzo mi ha anche precisato che un altissimo dirigente della Banca d'Italia, al quale si erano

rivolti per capire quale grado di accertabilità avesse la questione dei codici, è pronto a testimoniare dinanzi a questa Commissione e sarebbe in grado di affermare che corrisponderebbe al vero la riferibilità a quel personaggio politico di uno dei cinque codici.

In relazione a questa occorrenza di cui ho dato conto al presidente della Commissione nella missiva ricordata in precedenza e che, sostanzialmente, contiene quanto appena esposto, credo che, naturalmente assunte tutte le cautele ed effettuati tutti gli accertamenti che preventivamente si riterranno necessari — e sui quali non interloquisco, poiché so bene che il presidente è in grado di individuare tutte le possibili provvidenze, specialmente in un caso come questo, nel quale tante cose sono accadute —, siano venute in esistenza condizioni in virtù delle quali una nuova audizione del signor Igor Marini possa essere effettuata. Ricordo che, nel momento in cui fu sospesa la trattazione, per così dire, della questione Marini, in un contesto che non sto qui ad indicare, poiché è a tutti ben impresso nella mente, il provvedimento adottato dalla Commissione faceva riferimento alla sospensione delle attività «allo stato degli atti», cioè tenuto conto del contesto di quel periodo. Credo che l'iniziativa assunta da Marini sia una circostanza nuova, tale da consentire alla Commissione di rivalutare quella che io traduco in un'espressa richiesta di non dar più seguito a quel provvedimento di sospensione e di ascoltare nuovamente il signor Marini. Questo per una ragione fondamentale, che illustro in pochissime parole: più volte ho rappresentato che su Marini la Commissione non ha fatto tutto quello che avrebbe dovuto fare perché potesse essere essa stessa autonomamente l'autorità che riconoscesse che Marini affermava il falso oppure il vero; credo che questa sia un'occasione attraverso la quale, senza preconcetti, senza prevenzioni e senza alcuna volontà di indicare percorsi alle indagini diversi da quelli reali, si possa prendere lo spunto per comprendere se Marini sia un

mentitore oppure non lo sia. E sarebbe molto importante che la Commissione lo dicesse.

Colgo l'occasione per avanzare una seconda richiesta, presidente, della quale ho già parlato in altra circostanza ma su cui si è soprasseduto. Anche attraverso alcuni interventi di stampa, che si sono interessati, in particolare, di determinate interesse alla vicenda Parmalat da parte di alcuni politici, sono emersi nominativi e tra questi anche qualcuno di interesse della Commissione della quale mi onoro di far parte. In particolare, ho notizia — si tratta da informazioni giornalistiche ed anzi, più esattamente, televisive — di rapporti di carattere economico, probabilmente, anzi sicuramente, tutti leciti, ma che comunque potrebbero essere di interesse della Commissione per altri motivi, che Parmalat avrebbe avuto con la signora Dini. Sarebbe stato detto da Calisto Tanzi che tali rapporti sarebbero stati tenuti attraverso la società Jundor Trading, che alla Commissione è ben nota poiché si tratta della società alla quale proprio Igor Marini fece riferimento nelle sue dichiarazioni quando si richiamava ad una delle personalità politiche i cui nomi sono più volte transitati davanti alla Commissione. Quindi, tenuto conto di questa particolarità, cioè che la Jundor Trading non era una società fantasma e che, invece, riconduce ad uno dei personaggi politici ai quali ho fatto richiamo; tenuto conto che, per la generale inattendibilità di cui è stato insignito Igor Marini anche questo aspetto non poteva che ricadere nel calderone dell'inattendibilità medesima, io credo che sia importante capire, innanzitutto perché avremmo un qualche riscontro rispetto alle dichiarazioni di Marini; poi perché probabilmente potremmo, anche con l'ausilio della magistratura, scandagliare gli aspetti economici e gestionali della società Jundor Trading, al fine di verificare se sia di nostro interesse.

Segnalo, per il provvedimento che sollecito a questa Commissione, cioè l'acquisizione degli atti giudiziari attraverso la relativa richiesta, che le dichiarazioni in questione sono state rese da Calisto Tanzi

presso l'autorità giudiziaria di Parma. Quindi, credo che rivolgendoci a quell'autorità, noi potremmo ottenere il supporto documentale da cui prendere le mosse per le valutazioni che la Commissione riterrà poi di fare in relazione ad ulteriori attività di investigazione.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Taormina. Nessun altro intende intervenire, quindi mi permetto di sottoporvi l'operatività che intenderei dare, con il vostro consenso. È chiaro che la materia è di estrema importanza e delicatezza; quindi, direi che prudenza istituzionale impone l'acquisizione degli atti elencati nell'istanza di nuova audizione che il signor Marini ci ha inviato, con richiesta rivolta all'autorità giudiziaria di Torino, alla quale, quindi, deve essere trasmessa l'istanza stessa del Marini perché possa selezionare gli atti di cui abbiamo bisogno.

Eguale, alla procura della Repubblica di Parma va richiesta, a seguito di quanto ha esposto il presidente Taormina, copia degli atti delle indagini sulla vicenda Parmalat connessi nello specifico, perché gli altri non ci riguardano.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro pertanto conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 20 aprile 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

